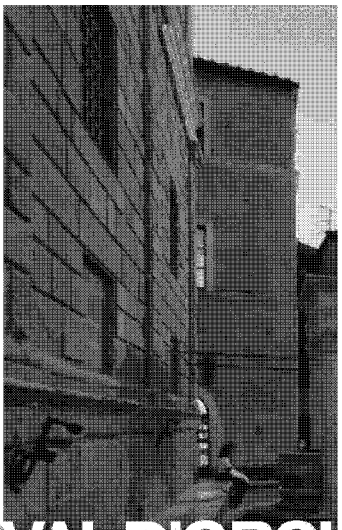
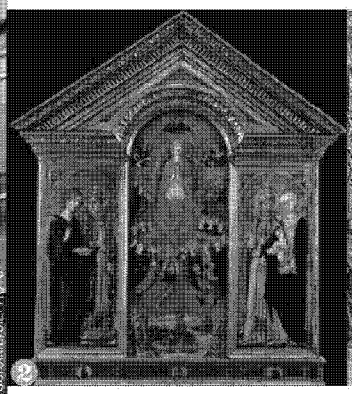
COM'È PIO IL BELVEDERE DI PIENZA



VIAGGI SPECIALI VAL D'ORCIA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LUCA DA ROS/SIME/SEPHOTO



[1] LA PIAZZA TRAPEZOIDALE PIO II A PIENZA [2] L'ASSUNZIONE DELLA VERGINE DI LORENZO DI PIETRO (DETTO IL VECCHIETTA) NEL DUOMO DI PIENZA [3] PIO II ELEVA AGLI ONORI DEGLI ALTARI CATERINA DA SIENA (1461) DEL PINTURICCHIO (LIBRERIA PICCOLOMINI, CATTEDRALE DI SIENA) [4] UNA VEDUTA DELLA VAL D'ORCIA, IN PROVINCIA DI SIENA

LUIGI VACCARELLA/SIME/SEPHOTO

di Tomaso Montanari

Costruita nel Quattrocento con un **ideale** *fortissimo, la città conserva ancora tutte le sue qualità artistiche e paesaggistiche. Ma soprattutto umane*

PIENZA (Siena). «Ebbene, che c'è di strano se mi piace così tanto scapparmene a Pienza? Non si contano le cose che mi attirano là: un'aria sanissima, aperta e trasparente, tanto che quando arrivo mi pare di esser passato da una fornace a un fiume. È come se rinascessi, e il mio corpo è pervaso da una strana dolcezza... Aggiungici il pane, morbido e bianco come la neve, degno di una mensa regale, come da Roma a qua non lo trovi da nessun'altra parte. E i vini, poi: senza paragoni in tutta la Toscana. Non è una città grande... Ed è posta su una collina in mezzo alla Val d'Orcia. Lì possiedo due palazzetti, davvero ben costruiti, uno per me e per i pochi di cui ho bisogno, l'altro per la famiglia. Entrambi hanno una vista amplissima, e sono pensati per godere pienamente dell'estate. E poi, cosa che avrei dovuto dire subito, c'è la Basilica: costruita meravigliosamente da Pio... Qui si amano gli stranieri, cui si offrono un alloggio e i beni di prima necessità. Quando arrivo, sono felice: quando devo partire manca poco che mi metta a piangere in pubblico. E tutto qua mi è più grato a causa del ricordo del nostro Pio: qui è nato, qui è stato battezzato, qui non c'è un angolo che non porti impresse le sue orme; dovunque uno guardi, vede qualche monumento legato al suo nome. Tutte le volte che ne parlavamo in confidenza, egli mi diceva che non amava nessun luogo come questo, e mi chiedeva di continuare a renderlo bello anche dopo la sua morte».

È tutto racchiuso in questa mirabile lettera scritta dal cardinale Iacopo Ammannati nell'agosto del 1468 il senso ultimo di Pienza: un luogo straordinariamente felice per l'intreccio tra arte e natura, tra piaceri dello spirito e godimenti del corpo, tra elevazione dell'anima e culto dell'amicizia. E Pienza è ancora lì: ed è ancora viva. Quasi sempre la si definisce una città ideale: un'etichetta che funziona solo in parte.

È vero che Pienza nasce da un'idea, da un ideale, da un'utopia: la più profonda e radicale, quella di provare a fermare il tempo, a evitare la decadenza, a sconfiggere la morte. Enea Silvio Piccolomini (1405-1464) racconta nella sua autobiografia (i *Commentari*, scritti in terza persona come quelli di Giulio Cesare) che quando tornò (ormai eletto papa, con il nome di Pio II) a Corsignano, il suo piccolo borgo natio, ebbe un colpo: i suoi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LUIGI VACCARELLA/SIMESIPHOTO

coetanei erano per lo più morti, e i sopravvissuti sembravano ormai vecchi cadenti. Di fronte a quello spettacolo, il papa decise di cambiare il volto di Corsignano: di renderla bellissima, di una bellezza capace di non sfiorire.

È così che nasce Pienza: per volontà di Pio e per opera di Bernardo Rossellino. Una città reale, però, non ideale: una specie di laboratorio dove provare a fare, su una piccola scala e dunque in poco tempo, ciò che il predecessore Niccolò V non era riuscito a fare nell'enorme scala di Roma. Pienza, dunque, come una piccola Roma: nelle ambizioni e nell'amore dell'antichità. E come una piccola Firenze: nella lingua architettonica così profondamente intrisa della lezione formale di Leon Battista Alberti, e di quella culturale di Cosimo il Vecchio de' Medici, capace di trasformare l'architettura e l'urbanistica in purissima politica, come nessuno prima di lui.

Se oggi sentiamo Pienza come una cosa viva, e non come un mausoleo, non lo si deve solo alla forza di chi si batte per tenere viva una comunità che non si rassegna al ruolo di passiva custode del passato, o di spacciatrice seriale di pecorino. Lo si deve anche alle singolarissime inclinazioni dello stesso Pio, visceralmente legato agli aspetti più percettivi e vivi della sua terra: la luce e il rapporto con il paesaggio. È lui stesso a parlarci del suo bisogno di godere del chiarissimo lume meridiano della Val d'Orcia: per esempio quando racconta che ha voluto imporre alla cattedrale la presenza degli enormi finestroni gotici dell'abside, aperti sulla vallata, perché così «quando vi batte il sole, entra tanta luce che coloro che sono dentro la chiesa hanno la sensazione di non essere dentro pareti di pietra, ma di vetro».

Quanto al rapporto – intimo, vitale, ombelicale – con il paesaggio, si potrebbe dire che tutta Pienza è pensata come una sorta di grande belvedere trasparente: dallo sfondo dello scomparto centrale della pala del Vecchietta, in cattedrale (nel quale la Vergine sale al cielo al centro di una vallata che potrebbe benissimo essere quella dell'Orcia), agli sfondati laterali della piazza trapezoidale (che Rossellino aveva già usato in quella romana del Campidoglio), fino alla facciata tutta a logge del Palazzo Piccolomini, che si apre sul giardino e, quindi, su un interminato spazio, che arriva fino alla mole del monte Amiata, carissimo al papa: «La vista di chi guarda dalle stanze più alte si estende oltre Montalcino e Siena, fino alle Alpi pistoiesi» scrive nei *Commentari*. «L'occhio di chi si affaccia a tramontana è allietato da una varia distesa di colli e dal verde incantevole delle selve che si estendono per cinque miglia. Osservando con più attenzione si arriva a scorgere l'Appennino e Cortona, situata su un alto colle, non lontano dal Lago Trasimeno».

Ma è il Monte Amiata l'oggetto del desiderio, quello che il papa guarda con più trasporto, anzi con amore. Egli ci andò in gita nel luglio del 1462: tutto era arso dal sole, ma lassù, scrive, «le ciliegie non erano ancora mature». E un giorno, «passando tra gli armenti che pascolavano nei prati, un pastore che mai aveva visto un papa rimase per un momento estatico ad ammirare le vesti e gli ornamenti dei cardinali, e un attimo incerto su chi fosse il Sommo Pontefice, a cui mostrare la propria venerazione. Vista finalmente l'aurea sedia portata a spalla d'uomo e circondata di cavalieri decise di onorare colui che v'era seduto, e munta una vacca che aveva vicina riempì di latte una sua ciotola nella quale soleva mangiare e bere lui stesso, e l'offrì lieta al pontefice».

È ancora questo il motivo per cui oggi torniamo a Pienza: per ricordarci che, sì, è ancora possibile essere in pace con l'ambiente, tenere in equilibrio la città e la campagna, dimenticarci una società divisa in caste, farci attraversare dalla luce. Vivere, insomma, come esseri umani.

Tomaso Montanari

Firenze s'illumina d'arte

PER NATALE FIRENZE SI PREPARA A ILLUMINARSI GRAZIE AL F-LIGHT FESTIVAL CHE RIVESTIRÀ DI LUCE I MONUMENTI DELLA CITTÀ. VIDEO MAPPING, ISTALLAZIONI ARTISTICHE E GIOCHI RENDERANNO IL NATALE LUNGO L'ARNO UNICO. SI PARTE L'8 DICEMBRE CON L'ACCENSIONE DELL'ALBERO DI NATALE IN PIAZZA DEL DUOMO PER POI PROSEGUIRE FINO A GENNAIO TRA LE PIAZZE DEL CENTRO STORICO E OLTRARNO. PER AMMIRARE LE LUCI ARTISTICHE JSH PROPONE HOME HOTEL FLORENCE, UNA DIMORA STORICA A POCHI PASSI DALL'ARNO ARREDATA TOTALMENTE SUI TONI DEL BIANCO.
JSH-HOTELS.COM (P.D.L.)

[1] LA CONCATTEDRALE DI SANTA MARIA ASSUNTA, DUOMO DI PIENZA
[2] L'INTERNO A TRE NAVATE CON LA GRANDE VETRATA NELL'ABSIDE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.